

All'Ipsser corsi su stati vegetativi Incontro con Zuppi e Tarquinio

Fondazione Ipsser promuove nei prossimi mesi tre importanti iniziative che si terranno nella sede di via Riva di Reno 57. Si parte all'inizio di aprile con il Corso di formazione in 3 Moduli «Conflitto: so-stare o scappare?». In cammino verso il prendersi cura di sé e delle proprie relazioni». Gli incontri si terranno, sempre dalle 9 alle 14, secondo il seguente calendario: I Modulo, 5 e 10 aprile; II Modulo, 17 aprile e 3 maggio; III Modulo, 8 maggio, Sabato 14 aprile, dalle 9 alle 17.30, si terrà il Workshop nazionale «Stati vegetativi: quale futuro?». L'iscrizione è obbligatoria, la partecipazione gratuita (euro 10 per la partecipazione ai light lunch). I posti sono limitati e le iscrizioni si chiudono il 4 aprile. Per iscriversi è necessario compilare il modulo online presente sul sito www.ipsser.it lavori

l'arcivescovo Matteo Zuppi, introdurranno il presidente della Fondazione Ipsser monsignor Fiorenzo Facchini e il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio. Da segnalare nella prima parte l'intervento di Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma «Gli amici di Luca» e nella seconda parte la Tavola rotonda «Persone in stato vegetativo e la legge sulle Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento)». Nei giorni 10 e 17 aprile e 8 e 15 maggio (sempre dalle 16.30 alle 18.30) si terrà il 3° Corso di formazione «Super assistere persone in stato vegetativo e persone con gravissime disabilità», organizzato con l'Associazione «Insieme per Cristina» Onlus. Il Corso è gratuito. Per iscrizioni contattare direttamente la Fondazione Ipsser telefonando allo 0516566289 da lunedì a giovedì (9-13 e 15.30-17.30).

Bimbo Tu, nuove sfide



«Mollo più di un tetto sulla testa» è la campagna di raccolta fondi della Fondazione «Bimbo Tu». Frutto della collaborazione tra Ospedale Bellaria e associazione «Bimbo Tu», nei reparti di Neurochirurgia e Neuropsichiatria pediatrica il progetto, come spiega il direttore generale Ausl Chiara Gibertoni, dà risposte alle esigenze dell'utenza che proviene da tutta Italia, ed è quindi costretta ad affrontare trasferimenti complessi per accedere alle cure ospedaliere. Altra novità riguarda il progetto Pass, il Polo di accoglienza e servizi solidali che sarà realizzato nel cuore di San Lazzaro, a due passi dalla Bellaria. Donata dalla Compagnia di Sant'Orsola e dall'Arcidiocesi, la struttura è stata presa in carico da «Bimbo Tu» con l'obiettivo di accogliere le famiglie dei bambini degenti nei reparti della Bellaria: Pass permetterà l'accesso gratuito alla struttura per le famiglie dei bambini malati. Il Polo diventa così occasione per riunire questi nuclei e limitare la disgregazione familiare. Per sostenere il progetto, attraverso il sito www.bimbotu.it è possibile donare e adottare una stanza, uno spazio multimediale, il giardino o le aree ludiche, contribuendo alla loro realizzazione. (F.G.S.)

Centri estivi, dalla Regione sovvenzioni per le famiglie

Per i genitori che lavorano, sono una risorsa indispensabile nei mesi di chiusura delle scuole; per i figli, un punto di riferimento educativo, di aggregazione, crescita, divertimento e sport. Si tratta dei centri estivi. Per consentire ai genitori di fronteggiare la spesa (talvolta molto sostenuta) e favorire la massima partecipazione dei bambini, la Regione dà ora un aiuto concreto grazie al «Progetto per la conciliazione tempi cura lavoro: sostegno alle famiglie per la frequenza di centri estivi» con cui stanzerà 13 milioni di euro su due anni (6 per il 2018, 7 per il 2019). Il contributo riconosciuto alle famiglie (residenti in Emilia-Romagna, composte da entrambi i genitori o uno solo, occupati e con un reddito Isee annuo entro i 28 mila euro) prevede fino a un massimo di 210 euro: 70 euro a settimana per 3 di

frequenza. Il provvedimento potrà interessare circa 450 mila bambini. «Per la prima volta ci si occupa di aiutare concretamente le famiglie nella conciliazione tra vita e lavoro e nella gestione dei figli durante i mesi estivi», sottolinea la vicepresidente della Regione e assessore al Welfare, Elisabetta Guadagni. «Con una misura così importante per tantissimi lavoratori». Le famiglie, ribadisce Guadagni, «sono il pilastro della nostra società e «cittadinismo» aiutata e facilitata. La loro vita non deve essere un'acrobatica ricerca di equilibri: è indispensabile possano contare su sostegni e opportunità adeguate, così che ad essere penalizzate non siano sempre per prime le donne che lavorano». (F.G.S.)

Il laboratorio di musicoterapia e songwriting «Leporello», condotto dal 2015 dall'Associazione Mozart14

nel carcere minorile del Pratello ha visto nascere tre canzoni e ha permesso ai ragazzi di esprimere tutto il proprio vissuto

Claudio Abbado
L'associazione è nata allo scopo di continuare le iniziative avviate in ambito sociale ed educativo dal celebre direttore

di GIULIA CELLA

Chissà se è proprio vero, che la musica ti cambia la vita. Lo credeva il grande direttore d'orchestra Claudio Abbado e lo credono anche i giovani detenuti del carcere del Pratello impegnati nel laboratorio di musicoterapia e songwriting «Leporello», condotto dal 2015 dall'Associazione Mozart14. Un progetto che ha visto nascere tre canzoni («Andiamo avanti», «Diamanti» e «Iforea») e che ha permesso ai ragazzi di esprimere il proprio vissuto problematico e rielaborarlo in forma creativa. «La musica», spiega Alessandra Abbado, presidente dell'Associazione Mozart14, nata allo scopo di continuare le iniziative avviate in ambito sociale ed educativo da Claudio Abbado - ha il grande potere di rendere sopportabili il disagio fisico e quello interiore. Per questo lavoriamo con i degenti dei reparti pediatrici, con i bambini e gli adolescenti con disabilità fisiche e cognitive, con i detenuti e le detenute, adulti e minorenni. Seguendo lo spirito di mio padre, noi utilizziamo la musica «tutta», non solo quella classica. Magari un giorno arriveremo anche ad ascoltare Mozart con i ragazzi del carcere minorile: non escludiamo nulla a priori, ma la cosa davvero importante è portare avanti il messaggio: fare musica e cantare insieme significa educare all'ascolto e al rispetto reciproco. Così un'esperienza espressiva musicale, come la scrittura delle canzoni realizzata al Pratello, diventa una grande occasione di crescita personale». Le canzoni, i videoclip e il reportage fotografico di Leporello sono stati presentati alla città mercoledì scorso, nell'ambito dell'iniziativa «Leporello@Pratello», che le ha viste protagoniste della serata in alcuni locali di via del Pratello, che ospita l'Istituto penale minorile. «Per i ragazzi è molto importante che il proprio lavoro abbia risonanza anche

La musica entra in carcere

al di fuori delle mura del carcere - spiega Paola Ziccone, direttore del Servizio tecnico del Cgm di Bologna - Questo progetto ha un fortissimo impatto educativo sui giovani detenuti e siamo orgogliosi di ospitarlo e di restituire i risultati alla città. La musica, come tutta l'arte in genere, si segnala per la sua «gratuità» e questo la rende estremamente potente: mentre fai musica, la musica si prende cura di te senza che tu glielo chiedi, in modo gratuito appunto. Così inizi a fidarti di lei e a non poterne fare più a meno. Si tratta di una prospettiva importante all'interno di un carcere minorile, dove le storie di vita dei ragazzi sono essenzialmente storie di privazione». Non solo scuola e lavoro, insomma. «La rieducazione del detenuto passa per occasioni formative che vengono percepite come dei «doveri», ma non solo - prosegue Ziccone - Ricordo che nei primi anni Duemila ospitammo nel carcere del Pratello il concerto di una violinista molto famosa. Al termine dell'esibizione, uno dei ragazzi le chiese di poter provare il suo preziosissimo strumento e lei glielo passò senza alcuna esitazione. Nel gesto di quell'artista era presente un potente messaggio educativo, che non è rimasto inascoltato: questa è la grande forza della gratuità».

I tre videoclip delle canzoni di Leporello sono presenti sul canale Youtube dell'Associazione Mozart14. Chiedono un po' di attenzione, trasudano rabbia, paura, speranza. In fondo, recita uno dei ritornelli, «sono poche le cose davvero importanti, apprezzare la vita trattata con i guanti, un pensiero va agli amici che ora sono distanti. Andiamo avanti, andiamo avanti».



Foto di Manuel Palmieri

teatro Duse
«Fatti di-versi», in scena poesia e disabilità
Martedì 20 alle 21 nel Teatro Duse, per la Giornata mondiale delle persone con Sindrome di Down, che coincide con la Giornata della Poesia, andrà in scena lo spettacolo «Siamo fatti di-versi, perché siamo poesia» di Guido Marangoni, con Nicola De Agostini al pianoforte e Alessandro Stefanini alla chitarra. Lo spettacolo è ispirato alla vicenda di Guido Marangoni, padre di Anna, una bambina con trisomia 21, che racconta: «Quando aspettavo Anna e col suo arrivo, ci siamo accorti quanto il web fosse pieno di informazioni molto tecniche sulla sindrome di Down e quanto poco spazio fosse dedicato a storie di persone. Abbiamo deciso di raccontare un punto di vista diverso». Pierluigi Strippoli dell'Unibo riporterà risultati di «Progetto Genoma 21» per la quale saranno devolute le donazioni.

Adi
Network per la famiglia
Nella Giornata internazionale della Donna, le Adi di Bologna hanno annunciato l'adesione al «Network Comuni amici della famiglia», ideato dall'Agenzia della Provincia autonoma di Trento per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. «Siamo la prima realtà bolognese ad aderire» annuncia il presidente provinciale Filippo Diago. Ad oggi fanno parte del Network 26 enti, di cui 22 Comuni e 4 organizzazioni: le

Adi di Bologna sono la prima associazione di promozione sociale. «Aderendo al Network - spiega Diago - ci siamo presi l'impegno di sensibilizzare e stimolare gli Enti del nostro territorio», promuovere politiche familiari sempre più efficaci e diffuse, con un'attenzione peculiare ai servizi e alle agevolazioni economiche che non solo alla popolazione in situazione di disagio, ma anche alla «famiglia media». «Le Adi hanno da sempre sensibilità a questo tema. In particolare - prosegue Diago - da circa tre anni la nostra Associazione si spende attivamente per politiche e misure concrete di conciliazione dei tempi di lavoro e di vita: organizziamo un Centro estivo e un Doposcuola, proprio come misura di conciliazione». Contando circa 10.500 soci, 80.000 utenti e un centinaio fra dipendenti e collaboratori del «sistema Adi» l'intento è partire dall'interno per avviare una più sistematica promozione di servizi familiari friendly.

Gloria Bimbi, la battaglia anti mutilazioni femminili

Gloria Okhomina Bimbi è una donna nigeriana conosciuta in Italia come «ex mutilatrice». Oggi è una volontaria dell'Associazione «Nosotras onlus» di Firenze. Mercoledì scorso ha raccontato la sua storia nel corso dell'iniziativa «Donne del Sud del mondo. Uno sguardo antropologico su mutilazioni, diritti e identità culturali», organizzata dall'associazione studentesca «Centro studi Giuseppe Donati». La sua è una biografia significativa. Ce la racconta? Sono cresciuta con mia nonna, un'ostetrica tradizionale del nostro villaggio: ne ero molto orgogliosa e fin da piccola le ho chiesto di insegnarmi il mestiere. Praticava parti tradizionali che pensavo avere noi non si parla di mutilazioni genitali», eseguite di solito ad una settimana di vita sia sui maschi che sulle femmine. Quando avevo 11 anni, ho assistito alla mutilazione di una bambina che praticamente era mia coetanea: ha iniziato a ribellarsi, è scappata, è stata presa con la forza e dopo ha trattato l'urina per molte ore. Eppure, una volta diventata mamma, ha fatto ricominciare la propria bambina. Non l'ho giudicata per questa scelta: lei vive in quel contesto, conosce solo quella tradizione. Io ho fatto un altro percorso: dopo qualche anno da quella vicenda, sono arrivata in Italia, dove ho studiato e sono diventata infermiera, professione che esercito attualmente a Firenze. Durante un tirocinio ho conosciuto una donna nigeriana in carico al servizio di Salute Mentale che soffriva di allucinazioni per il timore che la figlia potesse subire mutilazioni genitali. Quell'incontro mi ha cambiato la vita. Perché è importante parlare di mutilazioni genitali femminili? Esistono vari tipi di mutilazioni genitali femminili ed è la famiglia che decide quale praticare sulle proprie bambine. Le motivazioni cambiano da famiglia a famiglia, da villaggio a villaggio, da Nazione a Nazione: però, in generale, una persona non circoncisa è considerata «impura», sporca. La mutilazione, insomma, non è considerata una violenza: l'infibulazione, ad esempio, è considerata una garanzia di verginità della donna, circostanza che le assicura una dote maggiore quando si sposa. Quando ho compreso che queste pratiche possono avere gravissime implicanze fisiche, ginecologiche e psicologiche. Ma non è solo per questo che oggi sono assolutamente contraria. Intanto, si fondano sull'idea che una donna non circoncisa sia più propensa alla promiscuità e che questo sia da evitare perché nella sua vita deve stare con un solo uomo, qualunque cosa succeda, anche nell'ambito della famiglia. Inoltre, oggi non vedo più accendere che anche le donne che si sono ribellate alle mutilazioni o che dimostrano di conoscerne i rischi siano poi disposte a praticarle sulle proprie figlie perché così vuole «la tradizione». Oggi in Nigeria queste pratiche sono vietate dalla legge, ma non basta: la strada da fare è ancora lunga.

Giulia Cella



Un'immagine di via Zamboni nel marzo 1977

La memoria ferita di quel 1977 a Bologna

Cosa è successo a Bologna nella primavera del 1977 e quale è stato l'atteggiamento della Chiesa nei confronti di quei fatti? Si è parlato di questo lunedì scorso, nell'ambito dell'iniziativa «Il 1977 a Bologna: una memoria ferita», promossa da EsseNonEsse - Sostenere, non sopportare. Significativo il luogo scelto per l'incontro, presso i locali dell'Arcivescovado, a testimonianza dell'interesse riservato nei confronti di un dramma che allora investì non solo la comunità civile, ma anche quella religiosa: un dramma culminato nella morte di Francesco Lorusso, studente di Medicina e militante di Lotta Continua, nel corso degli scontri tra giovani della sinistra extra-parlamentare e forze dell'ordine seguiti alla contestazione di un'assemblea di Comunione e Liberazione. Il convegno ha ospitato gli interventi degli storici Luca

Pastore e Cinzia Venturoli e la testimonianza di chi ha vissuto in prima persona quella stagione, anche all'interno della Chiesa bolognese, come quello di Benito Fusco, don Tarcisio Nardelli, don Nildo Pirani. Gli ultimi due sacerdoti, in particolare, erano all'epoca insediati proprio nel cuore della zona universitaria, all'interno della comunità di San Sigismondo di via Belmeloro, insieme a don Aldo Calanchi, don Giulio Malaguti e don Tullio Contiero. Come si legge in una nota distribuita ai presenti, all'indomani della morte di Lorusso i Vescovi della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna parlarono di un processo «scoppiato con violenza allarmante, quasi ad avvertire che dietro ai problemi economici e politici, attorno a cui la società mostra di esaurire la sua attenzione, esistono irrisolti dentro la realtà sociale, e in particolare all'interno

del mondo giovanile, specie quello universitario, problemi ed esigenze più radicali, più essenziali alla vita umana, tali che non bastano un piano e in giusta soluzione, non lasceranno mai alla comunità il diritto di vivere e di svilupparsi in pace». Oggi non si tratta solo di conservare la memoria di quella stagione, ma di ricostruire una «vera ricostruzione affettuosa di un periodo molto duro», per citare un intervento dal pubblico. Come ha ricordato l'Arcivescovo a chiusura dell'incontro, «bisogna guardare dentro i simboli, andare a vedere non solo «come eravamo», ma anche «cosa è rimasto» dell'esperienza. I nostri tempi sono caratterizzati da una grande nostalgia di futuro, ma dobbiamo ricordare che grande è la responsabilità per quello che lasciamo».

Giulia Cella